



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

22⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1 - 2 dicembre 2001

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2002

L'epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino e le origini di Apricena

Società di Storia Patria per la Puglia

Premessa

Sulla facciata esterna dell'ex campanile di quella che fu la chiesa di S. Martino, a circa 4,40 metri di altezza, è murata una epigrafe medievale, da sempre oggetto di studio, ma che ancora conserva un lato oscuro circa l'interpretazione riguardante il manomesso primo rigo (fig. 1).

Dell'epigrafe e delle origini di Apricena si sono occupati in passato, tra gli altri, il Ranzano¹

¹ PIETRO RANZANO, nobile palermitano, dell'Ordine dei Predicatori, eletto vescovo di Lucera, da papa Sisto IV, il 5 ottobre 1478, visse fino al 1492. *"Poesia, arte oratoria, Historiae peritia, et Theologica doctrina praestantissimus"*, lo dice l'Ughelli (F. UGHELLI, *Italia Sacra, seve de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, II Ed., a cura di N. Coleti, Venezia 1717-1722, T. VIII, *Luceriae saracenorum episcopi*). Il Ranzano fu autore di diverse opere, tra cui: *Vita di S. Vincenzo Ferrero dell'Ordine dei Predicatori*; *Urbis Panormi Antiquitate*; *De Laudibus Lucerinae Civitatis; Annales Temporum*. - CRONOTASSI ICONOGRAFIA ED ARALDICA DELL'EPISCOPATO PUGLIESE, a cura di C. Dell'Aquila, Bari 1984, *Lucera*, p. 213 – Scrisse anche su Apricena (come narra l'Alberti, vedi nota 2), quando, probabilmente in una delle sue visite pastorali scoprì l'epigrafe che parlava di

nel Quattrocento, l'Alberti² nel Cinquecento, il Capecelatro³ nel Seicento, il Biancardi⁴ nel Settecento, il Fraccacreta⁵ nell'Ottocento, quando il Torelli⁶ nobilitò la leggenda della fondazione federiciana di Apricena con dei bei versi in latino, sempre ispirati dalla prima riga della nostra epigrafe, il Pitta⁷ all'inizio del Novecento e

una cena a base di cinghiale, che collegò a Federico II, quando, intorno al 1230, fece costruire ad Apricena la sua *domus solaciorum*, episodio a cui fa risalire la fondazione del paese che, secondo lui, prese il nome da quella cena.

² L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia. Descrizione del monte S. Angelo (Gargano)*, Bologna 1550, ed. 1956: "...et due miglia dalla radice del detto [Gargano], Precina, assai onorevole castello, e di popolo assai ben pieno. Quivi si vede un magnifico Palagio fatto da Federico II. Imperatore per cagione, che cacciando egli in questi luoghi, doppo molte fatiche conquistò un gran cinghiale quivi, e vi fece ordinare una bella cena, ove vi fu presente esso con tutti i suoi baroni. Il che fatto volse che in questo luogo a memoria di detta cosa si facesse un castello, e che se nomasse Apricena dal cinghiale preso, e mangiato nella cena. Ben è vero che non sapendo il volgo la cagione di tal nome, e etiando, non sapendolo isprimere, lo domandarono prima Pricena, poi Precina, e infine, Procina, in vece di Apricena. Poscia essendo fabricato, lo consignò detto Federico ad alcuni soldati vecchi, che havea condotto seco in Sicilia, per loro riposo. Così scrive Razano".

³ F. CAPECELATRO, *Historia della Città e Regno di Napoli detto di Cicilia*, Napoli 1640, II, "cacceggiando [Federico] ne' boschi, come sovente far solea, uccise un cinghiale di maravigliosa grandezza; il quale co' cacciatori nello stesso luogo lietamente mangiando, volle colà in memoria di tal fatto un palagio edificare, nominandolo Apricena dal cinghiale morto, e mangiato nella cena; ove concorsa molta gente ad abitare, divenne poscia Terra abitata, ed oggi benché poco men che disfatta, ancor dura... con corrotto vocabolo Aprocina, apparendo ancor le vestigia del palagio da lui fondato, gito per antichità in rovina". La ricostruzione del palazzo, andato distrutto "quasi da' fondamenti" con il terremoto del 1627 (A. LUCCHINO, *Memorie della città di San Severo e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*, a cura di N. Michele Campanozzi, Foggia 1994, p. 100), iniziò nel 1658, ad opera del principe di Apricena, allora Casal Maggiore, Scipione Brancia (N. PITTA, *Apricena*, III Ed., Foggia 1985, v. I, p. 125).

⁴ B. BIANCARDI, *Le vite dei Re di Napoli*, Venezia 1737: "Federico... fece apprestare una cena nel luogo istesso dove poi fu edificata una terra, che perciò si chiama Apricena", in N. PITTA, *Apricena*, op. cit., v. I, p. 46.

⁵ M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli 1834, rist. anast. Sala Bolognese 1975, vol. III, p. 179, il quale però fa risalire a Federico II la rifondazione e l'aggiustamento del nome Apricena, dal quello che egli riteneva precedente di Porcina.

⁶ P. TORELLI: "Silva ferax fruticum rabidisque feracior apris, - Quem colimus..., iam locus iste fuit. - Venatum veniens his Rex Fridericus in agris, - Ipsius et telo cum cecidisset aper; - Laetitia exultans, procul hinc fera bruta retruisit, - Ac Apri-coenam ipsa condere jussit humo", in C. L. TORELLI, *Cenni biografici del Canonico Pasquale Torelli di Apricena*, Montecassino 1890, p. 17.

⁷ N. PITTA, *Apricena*, op. cit., p. 36, che ipotizza la fondazione di Apricena a partire dagli antichi vichi.

per ultimo il Petrucci⁸. Di essa se ne occupò anche il Bertaux, che non ho potuto consultare, ma che, a parere del Petrucci, avrebbe alterato alquanto il testo riportato rispetto all'originale⁹. Di recente diversi cultori locali si sono dedicati all'epigrafe e al suo misterioso primo rigo, ma nessuno ne ha dato l'esatta interpretazione.

Dopo un attento esame, mi pare di poter affermare che il "mistero" dell'epigrafe di Apricena sia ormai risolto.

Come accennato, quello che ha affascinato i diversi studiosi che si sono dedicati all'epigrafe in esame, è stata l'esatta interpretazione della prima riga, gravemente manomessa. Il Ranzano e, sulla sua scia, l'Alberti, il Capecelatro, il Biancardi e tanti altri, hanno creduto di potervi leggere un riferimento alla leggendaria cena che Federico II avrebbe dato in una delle sue prime venute ad Apricena, a cui fece seguire la costruzione del paese e del suo *palagio*. Ma già il Pitta rilevava l'infondatezza di tale tesi¹⁰, evidenziando come al momento della sua venuta l'imperatore svevo già trovava un borgo con il nome di *Procina* (in realtà *Precina*). Anche il Petrucci notava come il toponimo *Precine* era di molto preesistente al primo arrivo dell'imperatore normanno-svevo¹¹, essendo testimoniato già dal 1156¹². Il Pitta (e con lui il Petrucci), pensava che la prima riga fosse un'aggiunta postuma¹³, trovando (non si capisce perché, visto che rispetta più o meno la stessa interlinea delle altre righe) la prima riga troppo aderente alla cornice e rilevando che un certo numero di lettere erano sovrapposte. Altri pensavano che le manomissioni del primo rigo celassero la "vera" origine di Apricena, origine volutamente nascosta per avvalorare la leggenda della federiciana cena del cinghiale. Secondo questa tesi, l'autore della contraffazione, fatta qualche tempo dopo la realizzazione dell'epigrafe, sarebbe stato l'ideatore della leggenda, a danno della vera origine del paese, riportata in un primo momento nel rigo contraffatto, contraffazione fatta per nobilitare i natali del vecchio borgo medievale.

A confermare le leggendarie origini cittadine, lo stemma comunale riportava un cinghiale trafitto da una freccia, recante la seguente scritta: "*ET APERUIT COENAM*", con chiara allusione a Federico II.

Descrizione dell'epigrafe

L'epigrafe fu pubblicata per la prima volta, con qualche variazione e scritta a mano

⁸ A. PETRUCCI, *Pernix Apulia. Pagine sparse di Vita, di Storia e di Arte pugliese*, Bari 1971, pp. 227-278.

⁹ Ivi, p. 278.

¹⁰ N. PITTA, *Apricena* op. cit., p. 47.

¹¹ A. PETRUCCI, *Pernix* op. cit., pp. 277-278

¹² Id., *Codice diplomatico del monastero di S. Maria di Tremiti*, Roma 1960, doc. 108.

¹³ N. PITTA, *Apricena* op. cit., p. 46, n. 7.

in un improbabile gotico dal Fraccacreta, che tradusse in un latino classico il mediolatino dell'epigrafe medesima.¹⁴ Egli però identificava papa Martino con Martino II (942-946),¹⁵ facendo coincidere il sesto millennio della creazione del mondo con il 944, e traducendo il *milleno centeno bisque deceno octies et bino*, scritto nelle ultime due righe, in 1128, e facendo risalire a questa data (senza spiegare il perché) la dicitura *Porcina*, riportata nel XVII secolo dal Borrelli, nel suo *Catalogus Baronum*.

Successivamente, agli inizi del Novecento, il Pitta si limitò a riportare la foto e la trascrizione in latino classico, fatta sull'insegnamento del Fraccacreta, senza alcun commento.¹⁶ Per ultimo il Petrucci riportava una sua interpretazione¹⁷, in cui il primo rigo risultava essere: "*CENA DAT ET APER NOMEN TIBI EN APERACINA*", rifacendosi anche ad una "chiara" scritta che riferisce di aver letto su "*un concio della fase romanica dello stesso campanile*" che riportava "*APERACINA NOMEN*", che io non ho ritrovato.

L'epigrafe, del 1282, è incisa su un tipo di pietra calcarea locale, compatta, di colore chiaro, tratta da una delle antiche cave in genere poco profonde, che sono state rinvenute presso Apricena¹⁸ e presso San Giovanni in Piano¹⁹. Essa risulta rica-

¹⁴ M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata ...*, op. cit., vol. III, p. 179: "Ecco poi la lapide in Gotico: *CENA DAT ET APER NOMEN TIBI APRICENA* [al posto di APRICINA] – *OCTINGENTENO CHPI* [al posto di XPI] *NATALIS AB* [al posto di IN] *ANNO – SEX MILLENO MUNDI MACHINA MINUS UNO – NOLARII PRIMI LAPIS FUI SUMQUE SECUNDUS – RESCRIPTA VETERIS TENENS NARRO RENOVATUM – MILLENO CENTENO BISQUE DECENO OCTIES* [al posto di OCCIES] *ET BINO PAPA SEDENTE* [con la linea di contrazione sulla S, al posto che sulla P di PSIDENTE] *MARTINO*", che tradusse in latino classico come: "Coena dat, et Aper nomen tibi Apricoena – Octingenteno Christi natalis ab anno – Sex milleno Mundi machina minus uno – Nolarii primi lapis fui, sumque secundus – Rescripta veteris tenens narro renovatum – Milleno centeno bisque deceno – Octies et bino papa sedente Martino".

¹⁵ In realtà Marino II, che i cataloghi posteriori hanno rinominato Martino III (e non II), essendo Martino II (882-884) la rinominazione posteriore di Marino I. Cioè, tra Martino I e Martino IV vennero inseriti i due Marino, come segue: Martino I (649-654); Marino I (882-884), che successivamente venne indicato come Martino II; Marino II (942-946), che successivamente venne indicato come Martino III; Martino IV (1281-1285).

¹⁶ N. PITTA, *Apricena*, op. cit., v. I, p. 39, n. 1, che recita: "Coena dat et aper nomen tibi Apricoena – Octingenteno Christi natalis in anno – Sex milleno mundi machina minus uno – Nolarii primi lapis fui sumque secundus – Rescripta veteris tenens narro renovatum – Milleno centeno bisque deceno – Octies et bino Papa sedente Martino".

¹⁷ A. PETRUCCI, *Pernix*, op. cit., p. 278.

¹⁸ A. CHECCHIA-RISPOLI, *Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo*, Anno 1914, n. XXX, p. 266.

¹⁹ L. PILLA, *Il Gargano. Illustrazione geologica dei preziosi marmi ed alabastri garganici*, Firenze 1867, p. 28.

vata da una lastra di pietra rettangolare, molto regolare, lunga circa 142 centimetri e alta circa 49 centimetri, provvista di una cornice in rilievo, regolare, di circa 5 centimetri di altezza, finemente martellata, che racchiude uno specchio epigrafico rettangolare, profondo circa 1 centimetro, avente i lati di circa 132 per 39 centimetri, anche questo a superficie finemente martellata, molto regolare, sul quale sono state prima disegnate dal calligrafo e poi scolpite dal lapicida,²⁰ le sette righe piene che costituiscono lo scritto dell'epigrafe medesima, di buona fattura sia nel disegno che nell'esecuzione. L'altezza delle singole lettere, oscilla intorno ai 4,5 centimetri, con una interlinea di circa 1,5 centimetri. L'epigrafe presenta una lesione verticale, che parte dalla cornice superiore, a livello della *M* di *NOMEN*, del primo rigo, fino a lambire la *B* di *BISQUE*, del sesto rigo, probabilmente dovuta ad un lieve cedimento di assestamento della facciata dell'ex campanile, e una lesione dell'angolo superiore sinistro della cornice, probabile frutto di una martellata, che però non interessa lo scritto. Per il resto si conserva abbastanza bene.

L'epigrafe, scritta in un bel maiuscolo gotico, proprio del periodo, presenta tre contrazioni rappresentate da una linea sopra la prima *R* di *RSCRIPTA*, al posto della *E*, una sulla *U* di *RENOVATU*, al posto della *M*, e una sulla *U* di *SECUDI*, al posto della nasale *N*, e da due abbreviazioni, una per *CHRISTI* (*XPI* sormontato dalla linea) e una per *PRE* (*P* sormontata dalla linea) davanti a *SIDENTE*. È da notare, inoltre, che, com'è tipico dello stile gotico, i dittonghi vengono scritti semplicemente con la *E* (*CENA*), anziché con *OE* (*COENA*), proprio del latino classico.

Lo scritto inizia con una croce patente puntata alla base e presenta una buona regolarità del modulo (cosa che testimonia la coevità di tutte le righe) e un buon allineamento, con parole spaziate tra loro da una punteggiatura mediana. Tutto lo spazio a disposizione per lo scritto è occupato con regolarità dalle sette righe piene che costituiscono lo scritto medesimo (il che testimonia la preparazione meticolosa da parte del calligrafo nel disegnare le varie righe, prima che il lapicida ci mettesse mano), ad ulteriore dimostrazione della contemporaneità di tutte e sette le righe, senza aggiunte successive, come il Pitta ha ipotizzato. Ad eccezione del primo rigo, tutti gli altri sono di facile ed immediata lettura (*fig. 2*).

Il primo rigo, dopo una parte iniziale indenne, presenta notevoli rimaneggiamenti nella seconda metà. Soggetto a molte attenzioni da parte dei numerosi studiosi che si sono ad esso dedicati, è stato tradizionalmente interpretato come: "*CENA DAT ET APER* [parte originale, che non presenta difficoltà alcuna] *NOMEN TIBI APERACINA*", parte manomessa, che ha dato adito a numerosi interrogativi. L'ultimo tratto del primo rigo è indenne da ogni manomissione e termina con *-CINA*, e non con *-CENA* o *-COENA*, come spesso riportato. All'interno di questi rimaneggiamenti, comunque coevi, è da notare l'anomala posizione del punto di

²⁰ Secondo la tecnica illustrata da Jean Mallon.

spaziatura all'interno della strana *M* (la si confronti, ad esempio, con la *M* di *MUNDI*) dopo la *E* di *NOMEN*, per trasformarla in *N*. A tal proposito è da rilevare che neanche la prima *N* e la *M* di *NOMEN* (fig. 3) e la seconda *A* di *APERACINA*, (fig. 4) rispettano la forma delle restanti lettere, risultando essere chiaramente dei rimaneggiamenti. D'altra parte, sotto *NOMEN TIBI APERA*, come comunemente viene tradotta, è possibile leggere *UILLE NOMEN APRI* (fig. 5) che è l'originale dicitura (dove la *I* è data dal secondo tratto verticale della *A*), la quale prosegue con *CINA*. Con questa chiave di lettura vengono rispettate sia le forme della scrittura che la spaziatura tra le singole lettere. Dunque, la frase originale era: "*CENA DAT ET APER UILLE NOMEN APRICINA*". Però, questa frase, così formulata, non piacque al committente (forse l'arciprete di S. Martino), che pensò bene di farla modificare in: "*CENA DAT ET APER NOMEN TIBI UILLE A CINA*", trasformando *UILLE NOMEN APRI* in *NOMEN TIBI UILLE A*, per cui sulla *U* venne trascritta la *N*, sulla *I* la *O*, e sulle *LL* la *M*, sfruttando della prima il solo tratto orizzontale e lasciando il tratto verticale inservibile tra la *O* e la *M*; la *E* tornava buona, mentre si aggiungeva un tratto orizzontale e uno verticale, che inglobava il primitivo punto mediano di spaziatura, davanti alla *N* e se ne metteva un nuovo punto all'interno della lettera, per trasformare quella che era diventata una anomala *M* in un'altrettanto anomala *N*, mentre avanzava il tratto orizzontale e quello verticale ondulado della vecchia *N*, ora inservibile (figg. 3; 6); tra questo e la *O* veniva inserita una *T*, e sulla parte destra della *O* una *I*; quindi sulla prima parte della *M* veniva inserita una *B*, e sull'ultimo suo tratto verticale una *I*, lasciando a ponte tra le due nuove lettere il secondo tratto orizzontale della vecchia *M*; la successiva *E* veniva tralasciata: per inserire tra essa e la seguente *N* una *U*, che risulta attaccata a queste due lettere, per inserire una *I* sul secondo tratto verticale ondulado della *N*, che ancora si intravede; sulla *A* venivano sovrapposte due *LL*, mentre una *E* veniva scritta sulla *P*, fino a toccare la *R*, che veniva saltata, mentre la *I* veniva trasformata in *A*, aggiungendovi davanti i tratti orizzontali e verticale, venendo così a toccare la *R* che la precedeva e che restava inservibile (figg. 4; 7); seguiva la scritta *CINA*, che rimaneva originale.

Con l'ausilio del computer abbiamo sdoppiato le due versioni e le abbiamo riscritte separatamente. Si può così notare la regolarità della versione originale "*CENA DAT ET APER UILLE NOMEN APRICINA*", che rispetta tutti gli spazi, la punteggiatura e il modulo delle lettere (figg. 6; 7: secondo rigo), mentre la dicitura "*CENA DAT ET APER NOMEN TIBI UILLE A CINA*" presenta incongruenze di spaziatura, punteggiatura e modulo sopra riportate, che ne tradisce la manipolazione successiva (figg. 6; 7: terzo rigo). Si può anche notare come la tradizionale interpretazione "*CENA DAT ET APER NOMEN TIBI APERACINA*" lascerebbe un enorme spazio tra *TIBI* ed *APERACINA* (figg. 6; 7: quarto rigo).

Come detto, l'ultimo tratto del primo rigo *CINA* risulta immutato, proprio perché tornava buono in entrambe le versioni.

Ma, come si vede, in ogni caso, le manomissioni (ripetiamo coeve) del primo

rigo non celano alcun mistero e la sostanza è sempre la stessa: *la cena e il cinghiale danno al paese il nome Apricena* (prima versione); *la cena e il cinghiale danno a te paese il nome dalla cena* (seconda versione).

Dalla combinazione di queste due versioni, sono state ricavate l'interpretazione tradizionale "CENA DAT ET APER NOMEN TIBI APERACINA", che però tralascia il gruppo di lettere appiccate *EUNL* risultante dalla fusione delle due incisioni (figg. 4 e 7: quarto rigo), e quella del Petrucci "CENA DAT ET APER NOMEN TIBI EN APERACINA", che tenta di dare un senso logico al gruppo *EUNL* e allo spropositato spazio che si viene a trovare tra *TIBI* e *APERACINA*. Tutte e due le versioni hanno, tra l'altro, il difetto di leggere anche la *E* sovrascritta alla *P*, che appartiene chiaramente a *VILLE* e non ad *APRICINA*.

Pertanto, il testo completo dell'epigrafe risulta essere il seguente:

CENA · DAT · ET · APER · UILLE · NOMEN · APRICINA
 OCTINGENTENO · X̄ P̄ I · NATALIS · IN · ANNO
 SEX · MILLENO · MUNDI · MACHINE · MINUS · UNO
 NOLARII · PRIMI · LAPIS · FUI · SUMQUE · SEC̄UDI
 R̄SCRIPTA · UETERIS · TENENS · NARRO · RENOuat̄
 ANNO · MILLENO · CENTENO · BISQUE · DECENO
 OCCIES · ET · BINO · PAPA · P̄SIDENTE · MARTINO

Cioè:

La cena e il cinghiale danno al paese il nome Apricena

Nell'Ottocentesimo anno dalla nascita di Cristo

Mancando circa un secolo (*MINUS UNO*)²¹ al completamento del sesto millennio dalla creazione del mondo.²²

²¹ *MINUS* (poco meno), *UNO* (del medesimo), *SEX MILLENO*

²² L'Ottocento d. C. cade appunto poco prima della fine del sesto millennio dalla creazione del mondo, secondo il calcolo ebraico che fissa al 4952, cioè alla fine del quinto millennio, la nascita di Cristo.

Fui pietra di un primo campanile e (ora) la sono di un secondo
 Riscritta, conservo (memoria) delle vecchie scritture e racconto il rifacimento
 (della nuova chiesa, avvenuto)
 Nell'anno 1282, *presidente* papa Martino (IV).²³

Le origini di Apricena

L'epigrafe sembra gettare qualche luce sulle oscure origini di Apricena, che affondano nel Medioevo. Infatti essa afferma di conservare la memoria di eventi risalenti all'Ottocento dopo Cristo, anno in cui fu costruita una prima chiesa. Sembra di capire che per l'occasione venne imbandita una cena a base di cinghiale per festeggiare l'avvenimento. Il cinghiale, a quei tempi e per tutto il medioevo e oltre, abbondava da queste parti, per questo fu usato per la festa. Successivamente intorno a questa chiesa nacque un piccolo borgo, che prese il nome da quella famosa cena. Questa sembra essere l'interpretazione delle prime cinque righe dell'epigrafe. L'interrogativo è: chi e perché fondò questa chiesa? E a quale santo venne dedicata?

Circa il primo interrogativo, due sono le possibili ipotesi.

La prima è che sia stato il vescovo di Lesina,²⁴ l'unica autorità locale²⁵ (siamo in pieno periodo longobardo) ad avere risorse e competenza per una simile costruzione. In questo caso è da supporre che già ci fosse un primo nucleo insediativo, un piccolo *castrum* di origine longobarda, altrimenti non si capirebbe perché il vescovo avrebbe dovuto fondare una chiesa in un luogo deserto. Questo straordinario (per quel piccolo borgo) evento venne festeggiato con una cena a base di cinghiale, che servì a dare (se già non l'avesse avuto) un nuovo nome al *castrum*, *Apricina*, storpiato dal volgo in *Pricina*, *Precina* o *Prucina*. È anche probabile che la chiesa fosse già dedicata a S. Martino, vescovo di Tours, santo molto famoso nel Medioevo. Del resto, intorno al 1240 a Lesina era ancora operante una chiesa dedicata a questo santo²⁶, chiesa testimoniata già dal X secolo²⁷, quando fu donata a Montecassino, a testimonianza della diffusione di questo culto nelle nostre contrade fin dall'Alto Medioevo.

²³ Papa dal 1281 al 1285.

²⁴ Su di esso cf. G. DI PERNA, *Lesina, dal Paleolitico all'anno Mille*, San Severo 1998, pp. 142-148; ID., *La chiesa episcopale di Lesina*, in *Atti del 1° Convegno di Storia Ecclesiale*, Lesina 2000 (Termoli 2002).

²⁵ Solo a partire dal XIV secolo Apricena farà parte della diocesi di Lucera.

²⁶ G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus Exadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994, pp. 316-317.

²⁷ T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata, I, Lesina (secc. VIII-XI)*, Montecassino 1937, doc. IX.

Ma l'ipotesi più probabile sembra essere quella che sia stato un lontano monastero di area beneventana (Montecassino? San Vincenzo al Volturno? Santa Sofia di Benevento o quale altro?) che, avendo ottenuto una concessione da queste parti dal principe di Benevento, vi costruì una chiesa²⁸ per evangelizzare queste contrade ed amministrare i possedimenti ottenuti. Anche in questo caso è probabile che la chiesa fosse già intitolata a San Martino, santo molto venerato dai benedettini, in quanto uno dei precursori del monachesimo occidentale. In genere queste concessioni riguardavano terre incolte, paludose o coperte di fitte selve, che in questo modo il principe cercava di sviluppare, come, appunto, avveniva intorno al lago di Lesina. Anche per Apricena dovette essere così. In questo caso non vi fu nessuna cena, in quanto non c'era nessun borgo. Il borgo, semmai, nacque in un secondo momento, intorno alla chiesa benedettina. Esso dovette prendere nome dall'antico toponimo della zona: *Precina*, che nulla aveva a che vedere con la cena del cinghiale, evidentemente una invenzione del Tredicesimo secolo, epoca in cui venne redatta l'epigrafe, per spiegarsi quello strano nome che tanto richiamava una cena e che le numerosi frequentazioni del borgo da parte di Federico II autorizzavano a fare.

In ogni caso, è possibile che fin dal IX secolo si organizzasse intorno alla chiesa un piccolo borgo longobardo, il castrò *Precine*, sulla piccola collinetta che si affaccia sulla strada che da *Teantum Apulum* (*Civitate* non ancora era stata fondata) si recava all'Ingarano, seguendo le Murgette, per poi piegare verso Castrate, all'imbocco della valle di Stignano. Era questa la *via vetere francesca*, cioè la vecchia via dei Franchi, come allora veniva chiamata.²⁹ Essa, nei pressi del casale di *S. Eleuterio*, si immetteva sull'antica *Litoranea*, che da *Teantum Apulum* si dirigeva verso la valle di Stignano, passando tra Apricena e San Severo, per proseguire, come pedegarganica, fino a Siponto.

Se mai questo borgo tra il IX e il X secolo ci fu, esso dovette andare distrutto nel corso di questo terribile ultimo secolo, il "secolo di ferro", quando i Saraceni di Castelpagano e i Bizantini contendevano ai Longobardi il possesso di queste contrade, che passavano ora all'uno, ora all'altro dei contendenti³⁰. I segni di questa lotta erano ancora visibili nell'anno Mille, quando a Lesina, città ben più grande e ben più fortificata, si potevano vedere *casas dirutas et vineas desertas*³¹.

²⁸ Così come in quello stesso periodo avveniva per molte contrade intorno al lago di Lesina, cf. G. DI PERNA, *Lesina, dal Paleolitico all'anno Mille*, op. cit., pp. 149-174.

²⁹ *INVENTARIUM OMNIUM BONORUM STABILIIUM VENERABILIS MONASTERII SANCTI JOHANNIS IN PLANO ET SANCTE TRINITATIS DE SANCTO SEVERO. Copia extratta ab originali anno domini MCCCCXXI*, in M. A. Fiore, *Il monastero di San Giovanni in Piano e della SS. Trinità di S. Severo*, in *Benedictina*, I-II, 1973, *Appendice II*, pp. 194-195: "via vetere que dicitur francesca que venit per ipsum Ancaranum et pergit ad ipsam Murgiam".

³⁰ G. DI PERNA, *Lesina* op. cit., pp. 215-228.

³¹ T. LECCISOTTI, *Le Colonie* op. cit.

Ma la definitiva conquista bizantina dell'Alto Tavoliere, avvenuta nel 987³² che portava definitivamente il confine al Fortore, portò ad una stabilizzazione di queste contrade. Questo favorì un certo sviluppo socio-economico e la fondazioni di numerosi nuovi insediamenti: i *casali*.³³ Inoltre, questa conquista favorì i poteri e i monasteri locali, per meglio legarli alla causa bizantina, a danno dei lontani monasteri beneventani, con repentini passaggi di proprietà dagli uni agli altri.³⁴ Così, i possedimenti intorno alla vecchia chiesa benedettina di Apricena passarono al monastero greco di S. Giovanni in Piano, fondato intorno al Mille, che (così come faceva il monastero di S. Pietro di Torremaggiore per San Severo, o quello di S. Giovanni *de Lama* per San Marco in Lamis), sviluppò intorno un casale, il *casale Precine*, testimoniato sin dalla donazione del conte Petrone di Lesina del 1077.³⁵

È da notare che il casale fondato da S. Giovanni in Piano non prese il nome di casale di S. Martino, come avveniva per i casali coevi di S. Severino, S. Trifone, S. Eleuterio, S. Marco in Lamis, eccetera, che presero tutti nomi dalla chiesa intorno alla quale sorsero, ma, come per *Costa Bona*, un casale a ovest di Apricena, situato tra San Giovanni in Piano e Civitate, mantenne quello laico di *Precina*, evidentemente perché si trattava di antichi toponimi, forse di epoca romana, che si erano conservati nel tempo.

L'arrivo dei Normanni, nel 1047³⁶, significò il tracollo dei piccoli monasteri bizantini, che videro spogliarsi di ogni loro avere. Così avveniva, per esempio, per Santa Maria di *Puteo Fetido*, nei pressi di Lesina. Del resto, le spoliazioni non risparmiarono nemmeno i monasteri benedettini, come S. Maria di Tremiti, a cui tra l'altro venne sottratto il castello di Lauro, sulla riva sud-orientale del lago di Lesina; o come S. Clemente di Casauria d'Abruzzo, che vide privarsi della sua dipendenza di S. Clemente di Lesi-

³² G. DI PERNA, *Lesina* op. cit., pp. 229-234.

³³ Insediamenti agricoli aperti, senza mura di cinta.

³⁴ Cf. G. DI PERNA, *Le celle monastiche dell'isola di San Clemente nella Laguna di Lesina e di San Andrea nel Bosco Isala*, in Atti del 2° Convegno di Storia Ecclesiale, Lesina 2001, in corso di stampa.

³⁵ *PLATEA AUTENTICA DI TUTTI LI BENI STABILI, CENZI ATTIVI, E PASSIVI, E PRIVILEGI, E CITTADINANZE DEL REGAL MONISTERO DELLA SS. TRINITÀ DEI PP. CELESTINI DI S. SEVERO. - Registrata dalli MM. RR. PP. Lettore D. Niccolò Guarini, e procuratore D. Urbano Tanzilli per ordine del R.mo Padre D. Gregorio Vasquez de Acugna Abate di detto regal Monistero. Essendo Abate Generale della Congregazione il R.mo Padre D. Lodovico de Leon. - 1737. Fol. 6°: Origine del Monastero di S. Giovanni in Piano, e sua unione col Real Monastero della SS.ma Trinità de' PP. Celestini di San Severo.* Lesina (Foggia), Archivio Comunale; *INVENTARIUM OMNIUM BONORUM STABILIIUM VENERABILIS MONASTERIJ SANCTI JOHANNIS IN PLANO ET SANCTE TRINITATIS DE SANCTO SEVERO*, op. cit., p. 194: "hic notantur confines territorij monasterii santi johannis in plano et suo dominio seu feudo dotalem, datum per dominum petronem Comitem civitatis alesine. Videlicet casalem procine et casalem santi trifonis et costam bonam".

³⁶ Cf. G. DI PERNA, *La conquista normanna della Capitanata: dalla ribellione di Melo alla battaglia di Civitate*, Foggia 2000, pp. 148-155.

na³⁷. Stessa sorte toccò a S. Giovanni in Piano, a cui venne sottratto il casale di *Precina* e quello di S. Trifone, qualche chilometro a sud di Apricena, e *Costa Bona*.

Ma, passata la fase della conquista e capita l'importanza che i monasteri avevano per lo sviluppo delle loro contrade, i Normanni si fecero promotori di un loro rilancio e ne restituirono i beni prima sottratti. Così, S. Maria di Tremiti si vide restituire la chiesa di S. Maria di *Puteo Fetido* e il castello di Lauro³⁸, mentre S. Giovanni in Piano, "rifondato" nel 1077 dal nuovo conte normanno di Lesina, Petrone, si vide restituire i casali di *Precina*, S. Trifone e *Costa Bona*, oltre ad altri tenimenti sul lago di Lesina, nei pressi di San Nazario, appartenuti a S. Vincenzo al Volturmo.³⁹

A differenza di quanto accadrà per S. Trifone e *Costa Bona*, l'avvento dei Normanni segnerà la rapida crescita del casale di *Precina*, tanto che nel XII secolo esso si trasformerà in *castello*, cioè borgo fortificato, munito di palazzo del conte, in cui, tra l'altro, si amministrava la giustizia⁴⁰.

Come si sa, nel XIII secolo Apricena verrà elevata a *domus solaciorum* da Federico II, che vi risiederà per almeno una decina di volte, in circa venti anni di frequentazione⁴¹ cosa che ispirerà ai posteri la fondazione del borgo e la famosa cena del cinghiale che gli avrebbe dato il nome.

Per quanto riguarda l'esatta dizione dell'originario nome, le fonti più antiche concordano nell'essere stato *Precina*,⁴² essendo le diverse varianti, Procina, Pulcina, Prechina, Brechina, Brecana, Porcina, assegnati dai diversi autori nei secoli successivi⁴³, frutto di storpiature, dovute alla mancata conoscenza dell'esatto toponimo. Però, a partire dal 1282, il nome evolve in *Apricina*, com'è riportato dalla nostra epigrafe. Da qui il nome dialettale di *La Prucina*, che mantiene la stessa uscita in *-cina*. Sarà dunque a partire da *Apricina* che nasceranno le varie storpiature sopra riportate.

³⁷ G. DI PERNA, *Le celle monastiche*, op. cit.

³⁸ A. PETRUCCI, *Codice diplomatico* op. cit., docc. 57 e 58.

³⁹ PLATEA AUTENTICA DI TUTTI LI BENI STABILI, CENZI ATTIVI, E PASSIVI, E PRIVILEGI, E CITTADINANZE DEL REGAL MONISTERO DELLA SS. TRINITÀ DEI PP. CELESTINI DI S. SEVERO, op. cit.; INVENTARIUM OMNIUM BONORUM STABILIMUM VENERABILIS MONASTERIJ SANCTI JOHANNIS IN PLANO ET SANCTE TRINITATIS DE SANCTO SEVERO, op. cit.

⁴⁰ A. PETRUCCI, *Codice diplomatico* op. cit., doc. 108, pp. 300-303.

⁴¹ J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris 1852-1861.

⁴² CODICE DIPLOMATICO DEL MONASTERO BENEDETTINO DI S. MARIA DI TREMITI, op. cit., Doc. 108, a. 1156, p. 303: "castello *Precine*"; J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, op. cit., II, p. 168, a. 1221: "...villa nostra *Precine*...", dizione confermata dagli altri documenti della raccolta; PERGAMENE DI APRICENA, *Archivio Comunale*, pergg. I, II, III, IV, aa. 1368, 1446, 1495, 1496, pubblicate da F. SCHUPFER, *Apricena: Studi sugli Usi Civici*, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, Roma 1887: "terre *Precine*". Il documento IV porta sia la dizione "terre *Precine*", che quella di "Terra de la *Procina*", dizione che si riscontra nei successivi documenti del Cinquecento.

⁴³ N. PITTA, *Apricena* op. cit., p. 47.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia. Descrittione del monte S. Angelo (Gargano)*, Bologna 1550, ed. 1956;
- B. BIANCARDI, *Le vite dei Re di Napoli*, Venezia 1737;
- F. CAPECELATRO, *Historia della Citta e Regno di Napoli detto di Cicilia*, Napoli 1640, II;
- G. CHECCHIA-RISPOLI, *Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo*, Anno 1914, n. XXX;
- CRONOTASSI *ICONOGRAFIA ED ARLDICA DELL'EPISCOPATO PUGLIESE*, a cura di C. Dell'Aquila, Bari 1984;
- G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus Excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994;
- G. DI PERNA, *Lesina, dal Paleolitico all'anno Mille*, San Severo 1998, pp. 142-148; ID., *La conquista normanna della Capitanata: dalla ribellione di Melo alla battaglia di Civitate*, Foggia 2000;
- G. DI PERNA, *La chiesa episcopale di Lesina*, in Atti del 1° Convegno di Storia Ecclesiale, Lesina 2000 (Termoli 2001);
- G. DI PERNA, *Le celle monastiche dell'isola di San Clemente nella Laguna di Lesina e di San Andrea nel Bosco Isala*, in Atti del 2° Convegno di Storia Ecclesiale, Lesina 2001, in corso di stampa;
- M. A. FIORE, *Il monastero di San Giovanni in Piano e della SS. Trinità di S. Severo*, in "Benedictina", I-II, Montecassino 1973, pp. 167-202, Appendice II, *Inventarium omnium bonorum stabilium venerabilis Monasterij Sancti Johannis in plano et Sancte trinitatis de Sancto Severo. Copia extratta ab originali anno domini MCCCCXXI*;
- M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli 1834, rist. anast. Sala Bolognese 1975;
- A. HASELOFF, *Die bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, titolo ediz. italiana: *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari 1992;
- J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris 1852-1861;
- T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, I, *Lesina (secc. VIII-XI)*, Montecassino 1937;
- A. LUCCHINO, *Memorie della città di San Severo e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*, a cura di N. Michele Campanozzi, Foggia 1994;
- PERGAMENE DI APRICENA, *Archivio Comunale*, perg. I, II, III, IV, aa. 1368, 1446, 1495, 1496;
- ARMANDO PETRUCCI, *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti*, Roma 1960;
- ALFREDO PETRUCCI, *Pernix Apulia. Pagine sparse di Vita, di Storia e di Arte pugliese*, Bari 1971;
- L. PILLA, *Il Gargano. Illustrazione geologica dei preziosi marmi ed alabastri garganici*, Firenze 1867;

N. PITTA, *Apricena*, III Ed., Foggia 1985;

PLATEA AUTENTICA DI TUTTI LI BENI STABILI, CENZI ATTIVI, E PASSIVI, E PRIVILEGI, E CITTADINANZE DEL REGAL MONISTERO DELLA SS. TRINITÀ DEI PP. CELESTINI DI S. SEVERO. - Registrata dalli MM. RR.. PP. Lettore D. Niccolò Guarini, e procuratore D. Urbano Tanzilli per ordine del R.mo Padre D. Gregorio Vasquez de Acugna Abate di detto regal Monistero. Essendo Abate Generale della Congregazione il R.mo Padre D. Lodovico de Leon. - 1737. Fol. 6°: Origine del Monastero di S. Giovanni in Piano, e sua unione col Real Monastero della SS.ma Trinità de' PP. Celestini di San Severo. Lesina (Foggia), Archivio Comunale;

F. SCHUPFER, *Apricena: Studi sugli Usi Civici*, in "Atti della Reale Accademia dei Lincei", Roma 1887;

C. L. TORELLI, *Cenni biografici del Canonico Pasquale Torelli di Apricena*, Montecassino 1890;

F. UGHELLI, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, II Ed., a cura di N. Coletti, Venezia 1717-1722, T. VIII.



Fig. 1 - Apricena, Torre dell'Orologio: resti dell'ex campanile della scomparsa Chiesa di S. Martino.

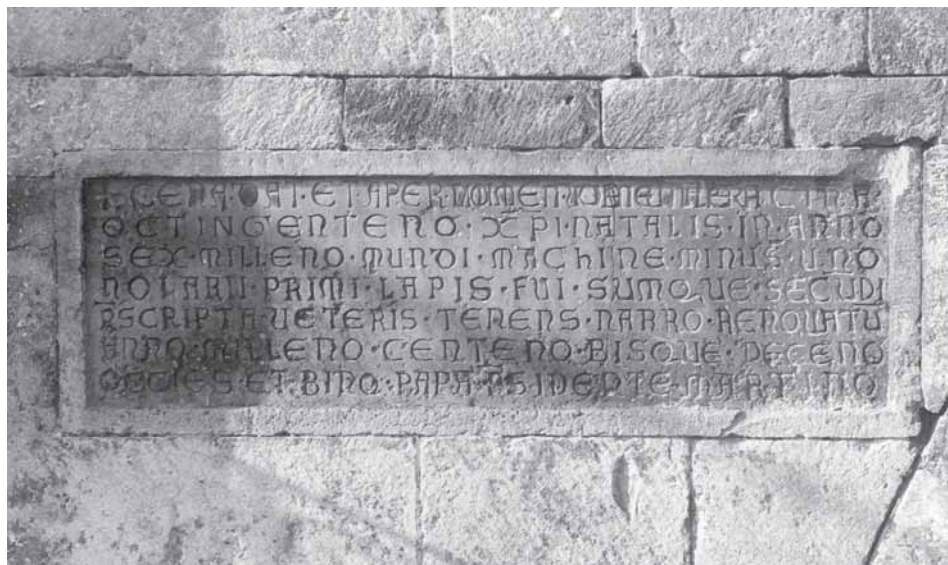


Fig. 2 - Epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino di Apricena. (Foto: Archeoclub di Apricena).

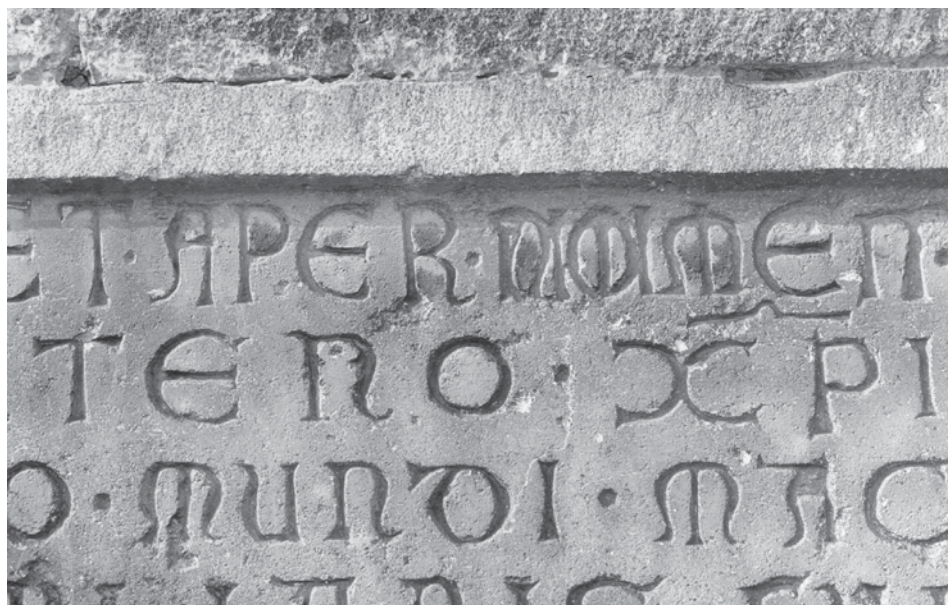


Fig. 3 - Epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino di Apricena: particolare.



Fig. 4 - Epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino di Apricena: particolare.



Fig. 5 - Epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino di Apricena: particolare.



Fig. 6 - Epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino di Apricena: particolare del primo rigo manipolato al computer.



Fig. 7 - Epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino di Apricena: particolare del primo rigo manipolato al computer.

INDICE

ARMANDO GRAVINA	
<i>Note sul territorio di Serracapriola in età medievale.</i>	» 3
PASQUALE CORSI	
<i>Nuovi elementi per la storia di San Severo tra Medioevo ed Età moderna</i>	» 17
FEDERICA MONTELEONE	
<i>Il Gargano nella leggenda del viaggio di Carlo Magno in Oriente</i>	» 25
GIULIANA MASSIMO	
<i>Le sculture medievali del Museo Civico di Foggia.</i>	» 45
GIUSEPPE DI PERNA	
<i>L'epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino e le origini di Apricena</i>	» 73
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI	
<i>Santa Maria di Pulsano fra scavi e restauri</i>	» 91
ANNA MARIA CALDAROLA	
<i>Linee di ricerca sul culto di S. Michele al Gargano: prime indagini.</i>	» 97

FRANCESCA ROMANA CAPONE <i>Le disposizioni doganali di Fabrizio di Sangro alla fine del XVI secolo</i>	pag. 105
LORENZO PALUMBO <i>Miseria ed emarginazione sociale in Puglia in età moderna nella documentazione d'archivio</i>	» 113
GIUSEPPE POLI <i>Città e territorio a San Severo nel Settecento</i>	» 121
MARIO SPEDICATO <i>La Chiesa di Capitanata alla fine dell'antico regime</i>	» 141
SAVERIO RUSSO <i>Note sull'agricoltura di Capitanata nel Settecento</i>	» 151
GIULIANA MUNDI <i>La chiesa di San Nicola a San Severo</i>	» 155
SOFIA DI SCIASCIO <i>Il dittico sulmonese di Lucera: aspetti e problemi</i>	» 165
ELISABETTA MARCOVECCHIO <i>L'organo settecentesco di S. Giovanni Battista a Castelluccio Valmaggiore</i>	» 179
ANNA LOPS <i>Organi ritrovati nelle chiese di Lucera e Rocchetta S. Antonio</i>	» 191
ROSANNA BIANCO <i>Sannicandro Garganico fra XV e XVI secolo. Il castello</i>	» 203

VINCENZO SPECCHIO

Il Monte Frumentario S. Lorenzo e la Cassa

di Prestanza Agraria di S. Agata di Puglia pag.217

ANNA MARIA ANTONICELLI

Alcune illuminanti intuizioni di Alfredo Petrucci

(1888-1969) sull'opera grafica di Giuseppe

De Nittis (1846-1884) » 221

Finito di stampare nel mese di giugno 2003
presso il Centrografico Francescano
1^a trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719